



PATTI DI ASSOCIAZIONE

Firenze. Per tre mesi, Lire Fiorentine 11. per sei mesi 21. per un anno 40.

Toscana franco al destino 13, 25, 48. Resto d'Italia franco al confine 13, 25, 48.

Estero Idem Franchi 14, 27, 52. Un numero solo soldi 5.

Prezzo degli Avvisi soldi 4 per rigo. Prezzo dei Reclami soldi 5 per rigo.

ND. Per quegli associati degli Stati Pontifici che desiderassero il giornale franco al destino il prezzo di associazione ne sarà:

per tre mesi lire toscane 17.  
per sei mesi « 33  
per un anno « 64.

# L'ALBA

## GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI, MENO I LUNEDI' DI OGNI SETTIMANA, E I GIORNI SUCCESSIVI ALLE SOLENNITÀ

AVVERTENZE

L'Amministrazione è in Piazza San Gaetano.

L'Ufficio della Redazione è in Via S. Apollonia, presso il sig. G. La Farina, Palazzo del Marchese Niccolini, 1° piano; e rimane aperto dal mezzogiorno alle 2 pom. esclusi i giorni festivi.

Le lettere e i manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.

Le lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione; tutte debbono essere affrancate, come pure i gruppi.

Gli avvisi ed annunci, che non saranno presentati prima delle dieci della mattina, rimarranno per numero seguente.

Il prezzo dell'associazione, da pagarsi anticipatamente.

FIRENZE 17 NOVEMBRE

EFFETTI DELLA LEGA DOGANALE

Ci perdonino gli economisti e i sapienti se noi prendiamo a discorrere così alla buona e senza apparato di questa grave materia. Noi non pretendiamo di dire nulla di nuovo. Siamo gente del popolo, e per gli uomini del popolo che amiamo, perchè nostri fratelli, sono le nostre parole. Mentre tutti parlano di lega doganale vogliamo che gli amici nostri che non sanno di Scienza, si facciano un'idea chiara dei principali vantaggi che porterà questo fatto salutato e accolto con entusiasmo.

A noi non importa di dire come si governerà questa lega nè come gli Stati collegati si scompartiranno i dazi delle merci che vengono da altri paesi. Ci basta di fare intendere gli effetti che verranno da questo trattato.

Prima di ogni altra cosa è da sapere che la lega doganale distruggerà tutte le dogane che, partendo dalla Toscana, si incontrano sopra qualunque punto dei nostri confini e di quelli degli Stati Pontifici e del Piemonte: e per parlar più chiaro di qui innanzi si potrà andare da Firenze a Roma, a Bologna, a Genova a Torino e nelle altre città di questi Stati senza trovar più ad ogni momento per via quelle brutte faccie di doganieri, che con mali modi vi fermavano, vi frugavano addosso, vi facevano spogliare, vi buttavano all'aria i bauli, e vi costringevano a pagare per ogni più piccola cosa. Chiunque è uscito due passi fuori di casa sa che tormenti penosi erano questi. Ora da questo lato ci sentiremo rinati. E con le dogane finiscono non solamente gli incomodi e le tribolazioni dei viaggiatori, ma finisce un'altra cosa importantissima anche a chi non viaggia. Finiscono le tasse sulle mercanzie che si mandano negli Stati collegati, e su quelle che si ricevono da essi. Prima bisognava pagar carissima una cosa che si facesse venire da Genova, da Torino o da Roma, perchè avanti di arrivare tra noi, avea dovuto pagare dio sa quante gabelle. Ora viene senza un soldo di spesa in dogana, e però si può avere a più buon mercato. Ora le nostre manifatture e tutte le nostre produzioni avranno più spaccio, perchè si possono mandare a vendere liberamente nel Piemonte e negli Stati del Papa. Dal che si aprirà ai nostri traffici un larghissimo campo. Le industrie nazionali saranno incoraggiate dal numero grande dei compratori: i manifattori col maggiore esercizio impareranno a far meglio, e lavorando molto potranno dare a buon mercato il lavoro: e allora i nostri concittadini comprenderanno da noi piuttosto che dagli Inglesi e dai Francesi, e la nostra patria ritornerà grande anche per l'industria e pel commercio come lo era ai tempi delle repubbliche di Genova, di Pisa, di Firenze e di Venezia. Questo sarà davvero un rinascere a nuova vita.

Grande sarà anche il vantaggio che si risentirà dal risparmio della spesa che si faceva per mantenere le dogane: e questo risparmio ridonderà tutto in utile nostro, perchè uscivano dalle nostre tasche tutti i danari con cui si pagavano i doganieri che stavano ai confini per tormentarci.

Le dogane portavano seco il contrabbando. Quindi la morte di esse porta seco necessariamente la morte dei contrabbandieri che stavano continuamente in guerra contro la legge, che usavano ogni arte di corruzione per pigliare al boccone i doganieri, e quando non riusciva loro commettevano e facevano commettere atroci delitti, ammazzando ed esponendosi al caso di essere ammazzati dalle guardie di finanza. E quindi ne verrà un gran bene alla morale pubblica: non si sentirà più parlare di questi delitti: non vi sarà più gente che fa il mestiere di offender le leggi, non vi saranno più impiegati che per denaro tradiscono il proprio dovere.

Con questa riforma si verrà a togliere anche un altro male che dà gravissimo incomodo a tutti. È un orrore per tutti i buoni Italiani questa diversità di moneta, di pesi e misure che si incontra ad ogni momento percorrendo l'Italia. Essa ad ogni momento ci fa sentire l'amarrezza di essere come in una terra straniera ad ogni pochi passi di questo paese che è tutto nostro, che ha la stessa lingua, le stesse memorie di gloria, e, con piccole differenze, gli stessi costumi. Essa offende il senso morale: essa imbroglia le contrattazioni commerciali, e nuoce agli interessi di tutti: i principi che levano via le dogane per rendere dignità e prosperità all'Italia, non possono lasciar sussistere questa bruttura della diversità delle monete, dei pesi e delle misure, che della dignità e prosperità nostra è capitale nemica.

Con le dogane se ne andrà via anche la censura dei libri, perchè non possiamo concepire che, levati di mezzo i doganieri destinati a osservare che non passassero merci, si vogliano metter guardie che stiano a far la caccia alla carta stampata. Quindi tutto ciò che si stampa in Toscana potrà liberamente passare in Piemonte e negli Stati Romani: e quindi Piemontesi, Toscani e Romani baratteranno liberamente non solo le merci, ma anche tutte le idee e i sentimenti: così noi saremo veramente fratelli e aiutandoci amorosamente col pensiero e coll'opera cammineremo concordi a quella libertà e indipendenza che i nostri cuori sospirano.

La lega doganale porta seco di necessità anche la lega politica, e l'obbligo della vicendevol difesa. Volere quella e non questa sarebbe la stranezza di chi ammette la causa e non vuole gli effetti. Ponete il caso che in Toscana fossimo assaliti da un nemico straniero. Il Piemonte e Roma sono necessitati a far propria la causa nostra, perchè aiutando noi non ponno altro che tutelare i loro interessi, e difendere il commercio che esercitano in Toscana.

Così tutti i beni e tutti mali saranno comuni. La Toscana darà agli altri popoli la libertà di commercio di cui gode da tanti anni, e farà sentir loro i vantaggi della libera parola e delle garanzie politiche di cui va lieta al presente: e gli altri popoli daranno a noi la forza del loro braccio e del loro ingegno. Con questo spontaneo cambio della materiale e intellettuale potenza tutti ci sentiremo forti e animosi, trascineremo con noi i sentimenti, e rifaremo l'Italia. Sì l'Italia, che non era altro che un nome geografico, ritornerà una nazione forte, libera, indipendente.

La lega doganale ha fatto prodigi in Germania. Essa che

dapprima non intendeva che a conquistare l'unione interna: col toglier di mezzo le barriere che si inalzavano tra i mercati alemanni, ora con intrepida costanza mira a cose maggiori, a costituire l'unità politica e commerciale in faccia allo straniero, a far sentire la sua unità fuori del suo territorio.

La lega doganale presso di noi è il primo atto che gli Stati fanno in comune per restituire la nazionalità e l'indipendenza italiana; perciò è stato accolto con entusiasmo dai popoli: perciò i cittadini della forte e generosa Genova la festeggiavano il dì 10 con dimostrazione di vivissima gioia, recandosi a migliaia a salutare con canti nazionali e con fervidi plausi i consoli di Toscana e di Roma. Plaudono in cuore anche gli altri popoli che non hanno parte alla lega, e sospirano il momento di entrarvi. I principi si uniranno volentieri a questa opera di potenza e di onore nazionale? Peggio per essi se si ostinano nella loro opera di isolamento e di perdizione.

Intanto noi possiamo andar lieti che quasi la metà dell'Italia è unita e concorde, e possiamo prenderne cagione di belle speranze e la popolazione degli Stati finqui collegati è di 9,162,108 abitanti sopra una superficie di 40,470 miglia quadrate. Raggiungiamamente abbiamo 226 abitanti o circa 45 famiglie per miglio quadrato. Il budget supera la somma di 164 milioni di franchi: l'esercito in piede di pace può essere al meno di centomila uomini. In questa estensione di territorio vi è campo a esercitare ogni industria, a far prosperare ogni traffico, a procurare il benessere materiale di tutti: con queste forze e con l'unione di tutti i cuori e di tutte le menti in un medesimo affetto o in una medesima idea, vi è modo a farci rispettare in casa nostra da ogni straniero.

LUNIGIANA

— Da una persona degnissima di fede ci viene comunicata la seguente notizia:

L'ex-Duca che si trova a Massa in questo momento, ha detto d'aver messo nelle mani dell'Austria le sorti di Pontremoli, facoltandola a farne ciò che meglio le pare, sia per cederla alla Toscana, sia per impadronirsene.

— Ci scrivono da Sarzana in data del 16 corrente;

Jeri partii da Pietra Santa dopo di essermi bene assicurato che tutte le truppe si residuano a sole 2 compagnie, più tutti i cacciatori volontari in servizio, in numero di circa 300.

A Pontremoli si dice, che Modena voglia stancare codesti bravi. Bisognerebbe preparare dei soccorsi in denaro per potere aiutare al bisogno i Pontremolesi; ai quali, se non ora, certo in seguito sarà di grande necessità e giovamento. Si dice che l'amorosissimo Duchino di Modena armi a tutto andare i suoi fedeli, e che il suo esercito ammonti nientemeno che a 1,500 uomini! Si dice che circa 1000 austriaci marciano verso Reggio.

Qui in Sarzana vi sono molti Fivizzanesi e Carraresi, fuggiti dal loro paese per sottrarsi agli arresti, alle perquisizioni ed alle prepotenze dei militari: sono tutti artisti.

A Massa sono stati fatti tre arresti: ciò è positivo.

Luigi Fantoni è partito per Pontremoli. Questo giovine onde riparare e scancellare il sospetto nato, che pesava tanto su lui che sopra suo fratello, ha scelto il posto più pericoloso. Sua moglie, che gli è affezionatissima, lo ha incoraggiato a partire. Bellissimo esempio! che dovrebbe servire di norma alle signore nostre morbidissime.

— Ci viene scritto da Barga in data del 15 corrente:

Nel numero 70 dell' *Alba* fu proposto un piano da eseguirsi relativamente ai posti ove doveansi collocare i principali presidii toscani di offesa e difesa; cioè nei monti del pistoiese e a Pietra Santa. Però un punto importantissimo; da dove possono liberamente passare le truppe nemiche si è Barga. Questa terra, che confina col lucchese, e cogli Stati estensi, è nell'imminente pericolo di essere invasa dagli stranieri; tanto più che Castelnuovo di Garfagnana ha comunicazione con Modena per mezzo di strada rotabile.

In Barga attualmente non v'è che una sola compagnia di linea, e non vi sono che 50 soli fucili, coi quali si esercita la Civica. Questa terra si trova in pericolo, e perciò chiede armi e munizioni per difendere se stessa e la Toscana tutta da una probabile invasione straniera.

Barga presenterebbe ancora un vantaggio considerevole ai militari movimenti, occupando Galliciano e Castelnuovo, conducendo così a mal partito il Duca estense.

In qualunque punto di vista si consideri la cosa, Barga ha bisogno di essere fortificata militarmente: la popolazione pure è ferma, coraggiosa e ardente; ma ha poche armi e niuna munizione.

Frattanto, qui si vede ogni giorno venire esploratori da Castelnuovo, a ricercare qual forza abbiamo, quanta Civica, e come armata, se vi sono cannoni od altro. Perciò si teme e giustamente; e ci risolvemmo a scrivere la presente per fiaccare l'orgoglio del famigerato Capitano Azzi, che va pubblicamente vantandosi di occupare Barga.

— Leggesi nel Buletto Quotidiano della *Riforma* di Lucca in data del 15:

Terisera è qui giunta una compagnia di fucilieri toscani; ed oggi altre due dell' arma stessa, una di granatieri ed una d'artiglieria con tre pezzi di cannone. Queste milizie sono ripartite a ore 5 pom. per Pietrasanta, ove completeranno il numero di circa 2000 soldati, oltre i guardacoste che già sono sulle armi. Indescrivibile è stato l'entusiasmo che la vista di questa truppa ha destato nel popolo, il quale sempre più si è convinto che il Governo Toscano risponderà con energiche misure all'affronto con cui il Modenese ha voluto avvilirci. Il popolo ha voluto trascinare da se questi cannoni fra patriottici canti. — Era una festa nuova affatto per noi, e capace d'entusiasmare il più freddo fra gli uomini. — Questa sera poi immensa folla ha accompagnato come iersera la banda nel giro della *ritirata* cantando il nostro inno patriottico.

#### SOSCRIZIONE PER LA LUNIGIANA

Seguendo il lodevolissimo esempio di altri giornali toscani, *L'Alba* aprè nell'ufficio della sua Amministrazione una sottoscrizione in vantaggio de' popoli della Lunigiana.

Sarà reso pubblico conto nel Giornale dell'incasso e della destinazione delle somme raccolte.

Sono i fratelli che chiedono soccorso a' fratelli; soccorso di denaro, e, bisognando, di sangue.

#### COSE DI ROMA

I Gesuiti hanno accesa la guerra civile nella Svizzera; per essi il paese della libertà ha risuonato delle parole e dei proclami della tirannide: per essi ora si versa il sangue fraterno. Il mondo gli aborre, ma essi non si spaventano dell'infamia, e fatti forti dai denari che dà loro la pietà degli sciocchi, e dall'aiuto di quelli che con loro aspirano ad una potenza tra le tenebre, continuano a testa alta nell'opera della barbarie. A Modena e a Napoli tirano i principi per le vie della perdizione. A Roma ove non possono governare Pio IX giocano d'intrighi e di arti segrete coi suoi ministri, e fanno di tutto per arrestare l'opera delle riforme. Mettono a prova ogni espediente che loro viene alle mani. Tutto è buono per essi: screditare i buoni, spargere diffidenze nell'animo di chi governa, accusare di irreligione chi non ama le tenebre, farsi lance spezzate di tutti i furfanti. Tutte le lettere che riceviamo da Roma accusano altamente i Gesuiti di mene segrete per tirare indietro le cose, per sopraffare il mite animo di Pio IX, per separarlo dai buoni, per farlo spaventare della stampa che là è, ed è sempre stata moderatissima. Una delle loro grandi ire sono gli scrittori del *Contemporaneo*, giornale che sostenne sempre le riforme ma con parole cautilissime. Il *Contemporaneo* fu il primo giornale che in Roma desse

lodi al Gioberti: I Gesuiti se la legarono al dito; e da quel momento in poi non cessarono un istante di tender loro insidie: per mezzo dei loro corrispondenti dell'*Univers* e dei giornali del Belgio fecero la guerra a Monsignor Gazzola; e per i loro clamori fu sospeso il Betti dalla sua carica di Censore. Dei Redattori del *Contemporaneo* dicono, che per giusta punizione di S. Ignazio dovranno morire tutti sopra di un'Isola.

Sempre più incatenata è la stampa: la Segreteria di Stato piena di uomini ignari affatto delle cose civili e politiche. Essi vanno continuamente gridando che la stampa rompe i sonni di sua Santità. Un Monsignore Shaeretti, che tutti credevano uomo spregiudicato e dotto, ultimamente ha consigliato ai giornalisti di lasciare la maladetta politica e di riempire i giornali delle notizie di terremoti, di pestilenze, di apparizioni di comete, e di altre cose siffatte.

Anche a Cicirucchio studiano di imbrogliare la testa, per togliere al popolo il suo bravo e leale Capitano. Qui il gesuitismo adopra tutte le sue furberie. Per ingarbugliare il buon popolano gli mettono attorno intriganti che si vestono da liberali: e Cicirucchio corre pericolo di divenire innocentemente loro strumento.

Pio IX resiste ancora, e ultimamente ha decretato la soppressione di nove base religiose, due a Roma, due a Gubbio, cinque a Urbino, applicandone la rendita a luoghi di beneficenza. Questa è una bella opera e i buoni ne esultano, ma al tempo stesso rimangono afflitti profondamente dal vedere come le buone intenzioni del Papa spesso riescono vane per gli ostacoli che vi pongono i nemici delle riforme.

La notizia delle ultime riforme di Piemonte ha un poco rialzati gli spiriti. I buoni Romani sospirano con affetto alla Toscana che procede lealmente per la via delle libertà politiche volute oggi dai popoli. Essi ci ripetono che questo movimento fu iniziato da Roma e chiedono a noi soccorso per impedire che Roma non sia ricacciata nelle tenebre in cui si aveva immerso Gregorio XVI. E noi rispondiamo ai nostri fratelli del Campidoglio: Combattetevi da forti, non vi perdetevi mai di coraggio. Vegliate attenti per impedire gli effetti delle trame gesuitiche, stringetevi intorno a Pio IX, allontanatene i perversi, fategli cuore: poi dal canto nostro useremo sempre di tutta la libertà di parola che abbiamo per sostenere i vostri sforzi, per lodare le coraggiose opere vostre, e per rivelare le tristizie dei vostri tenebrosi nemici.

Ieri la Redazione dell'*Alba* inviò la seguente lettera al sig. Avv. Pellegrini *ex-censore*.

#### ILLMO: E CHIARISSIMO SIGNORE

Fu per noi Redattori dell'*Alba* sommamente spiacevole che la S. V. non facesse più parte dell'Ufficio di Revisione; più spiacevole quando seppimo, che la stampa era privata di sì intelligente e franco censore a cagione di una parola che trovavasi in un articolo del nostro giornale.

La S. V., se siamo bene informati, ebbe il raro coraggio di sostenere che quella malaugurata parola era stata avvertita, e, nelle nostre attuali condizioni, dalla S. V. giudicata lecita. Ciò l'onora e la rende degna della stima, della simpatia e del rispetto di tutti coloro, i quali credono prima virtù dell'uomo onesto sia il coraggio della propria opinione.

Noi mancheremmo al nostro dovere se in questa circostanza non facessimo pervenire alla S. V. questa manifestazione del nostro pensiero, e non le rendessimo le mille grazie per il modo leale, franco e cortese col quale sempre si è prestato nel rivedere il nostro giornale, e non ci dichiarassimo pieni di riconoscenza.

Firenze, 15 novembre 1847

#### Umilissimi e Devotissimi

Giuseppe Arcangeli	Giovanni Chiarini
Stefano Duprè	Napoleone Giotti
Giuseppe La-Farina	F. Costantino Marinocchi
Carlo Martelli	Avv. Giuseppe Mazzoni
Iacopo Piccinetti	Atto Vannucci
Giuseppe Bardi <i>Amministratore</i> .	

#### PIEMONTE

— Abbiamo da Genova in data del 10 andante:

Abolite le perniciosissime distinzioni aristocratiche, i più alti cittadini si fondono ogni giorno nei crocchi dei bravi popolani che gridano gli evviva all'Italia. Il movimento è massimo e sensibilmente ringrandisce; e quantunque vi siano

dei retrogradi e dei malintenzionati, tuttavia noi supremo disperdere gli empj loro maneggi. Quasi ogni giorno succede qualche fatto vergognoso; ed eccone uno di recente.

Nella sera del 9 corrente un crocchio di giovani cantavano l'inno nazionale, quando uno sconosciuto, lanciandosi su essi, trasse un pugnale, e gridando: *Viva Sardegna, e muoia l'Italia!* si accingeva a menare dei colpi. Non avendo questo emissario trovato seguaci, fu preso facilmente, e condotto in prigione da quei bravi giovani italiani.

Costui era il servo del Generale Villafalletti che pare gli abbia suggerito sì pazza bravata; perchè avea per spesso intercalare: *voler lavare col piombo la faccia ai Genovesi*.

Mentre si aspetta il regolamento sulla stampa, si stanno preparando le basi di vari giornali in Genova. Se il fatto corrisponderà al desiderio, la legge medesima, anche in Piemonte, sarà il palladio della nazionalità.

#### REGNO DELLE DUE SICILIE

Da Napoli e Sicilia non abbiamo nulla d'importanza: le bande degl'insorgenti si mantengono ancora ne' boschi della Sila, ma non pare vi sia stato alcun grave combattimento.

Le riforme del Piemonte hanno destato una grande agitazione: il governo è irritato, ma perplesso. Altri arresti sono stati fatti su Calabresi e Abruzzesi dimoranti in Napoli. Campobasso, uomo iniquissimo, ad onta dell'opposizione fatta dal Presidente dei Ministri, è stato decorato coll'ordine di Francesco I, detto del *merito civile*. Quando il merito civile consiste nelle torture, e nelle più basse iniquità, Campobasso ha ben meritato la sua decorazione, comprata a prezzo d'infamia.

Mentre il Governo ripete che tutto è rientrato nell'ordine e che le truppe debbono ritornare alla capitale, da Napoli rinovano nelle Calabrie e nell'Abruzzo gli uniformi per l'inverno.

#### FRANCIA

Parigi, 10 novembre. Niente d'importante contengono i giornali parigini.

Quel che ha svegliato le più acerbe polemiche fra i giornali dei diversi partiti, è l'avvenimento accaduto al banchetto di Lilla.

Il *Siecle* e il *Constitutionnel* si affaticano a far credere che i democratici di Parigi e di Lilla si erano concertati per gettare una nociva divisione nel partito riformista. Ecco come sta il fatto. Un banchetto in favore della riforma parlamentaria ed elettiva si doveva tenere a Lilla, ove erano invitati in numero di mille dugento tutti coloro che chiedono quelle riforme senza distinzione di principj politici; i repubblicani, come i legittimisti, i democratici come i partitanti dell'attuale dinastia.

Il Sig. Ledru-Rollin invitato, appena giunse a Lilla nella sera del 6, chiese al segretario del comitato se poteva commentare un brindisi *alla sovranità del Popolo!* Il segretario avendogli risposto non poterlo fare, perchè non doveasi cangiare niente al programma già stabilito dei brindisi, il sig. Ledru-Rollin non insistè più, e stimò doversi conformare alla decisione del comitato.

Ecco quando la notte giunse il sig. Odilon Barrot, propose un altro brindisi: *Alla purezza ed alla sincerità delle istituzioni rappresentative fondate nel luglio!* I membri del comitato fecero a Barrot la stessa risposta che a Rollin; ma Barrot insistè tanto che ne venne una divisione.

I democratici aveano rinunziato al loro brindisi, per togliere ai dinastici ogni pretesto di accusarli di esclusione; onde non si dicesse che i dinastici han voluto imporre ai democratici un brindisi davanti al quale erano costretti a ritrattarsi od a ritirarsi. Ed infatti fuori che per coloro che illusero o furono illusi, cosa fu fondato in Francia nel luglio del 1830 di veramente nazionale? Fu scacciata una dinastia esosa per alzarne un'altra sul trono! Odilon Barrot ed i suoi amici politici vollero piuttosto dar luogo ad uno scandalo col ritirarsi dal banchetto, che cedere alle giuste suscettibilità di persone oneste e assai più di loro conseguenti.

L'assemblea quando seppe che Barrot e i deputati dinastici non volevano presentarsi al banchetto perchè non era ammesso il loro brindisi, tutti ad una voce gridarono: *Il programma, il programma! nessuna concessione!* Quando il presidente volle difendere i dinastici, da tutte le tavole s'intese dire « Se non vogliono il programma, che se ne vadano! ma nessuna concessione!

Essendosi ritirato il presidente, fu chiamato alla presidenza il Sig. Bonte-Pollett membro della municipalità di Lilla, il quale propose di ammettere il brindisi così limitato: *Alla riforma elettorale e parlamentaria!* Ma i deputati dinastici essendo partiti da Lilla in questo frattempo; è stato il sig. Ledru-Rollin invitato dal presidente a venire a portare il suo brindisi; e accolto da grandissimi applausi. Egli ha cominciato:

« Cittadini! Sì, a quei che lavorano! Al loro diritti » imprescrittibili, ai loro diritti sacri ma fino ad ora non » riconosciuti!

» Ai diritti inalienabili sull'uomo, proclamati come » principj da due gloriose rivoluzioni; ma nell'applicazione » elusi artificiosamente; riconquistati quindi sul popolo, e » che non sono più al presente che una gloriosa ed amara » memoria!»

L'onorevole deputato continuò a svolgere lungamente quest'importante argomento e la sua parola ardente e generosa fu spesso interrotta da clamorosi applausi!

#### BELGIO

Brussella, 9 novembre. — Il re Leopoldo ha fatto in persona l'apertura della sessione legislativa del 1847-48. Sua maestà vi andò a cavallo accompagnato dal duca di Brabant e dai grandi ufficiali dell'armata: passò davanti alla Guardia Civica che era schierata su la piazza del Palazzo e la strada Reale fino al palazzo delle Camere.

Il re ricevuto col solito cerimoniale, ha pronunziato il discorso del trono che non crediamo necessario di qui trascrivere; essendo per noi di poca importanza.

#### SVIZZERA

— Ci scrive un nostro corrispondente da Berna in data dell'11 novembre:

Il movimento continuato delle due prime divisioni dell'armata federale ha cominciato il dì 10. Oggi le truppe si concentrano più che possono verso Friburgo.

Le operazioni della divisione Rilliet si riducevano ieri all'occupazione del distretto di Estavayer, del distretto di Dompierre, ed all'entrare a Châtel e St. Denys. Contro Rue, ove le popolazioni sono, dicesi, molto infanatiche, e contro Romont, ove la città sola è favorevole alla causa liberale, deve aver avuto luogo l'attacco oggi soltanto, malgrado le notizie anticipate che dettero alcuni giornali: ma temevasi che ciò non si farebbe senza battersi.

Quanto alla divisione Bourcardt, deve anch'essa oggi impadronirsi prima del distretto di Morat, ove le comunicazioni sono libere un'altra volta.

È falsa l'opinione che l'attacco contro Friburgo accada oggi: poichè lo stato maggiore deve lasciar Berna in questo giorno. Niente di veramente serio è ancora accaduto; giacchè tutti i punti occupati già dalle truppe di Vaud, e che oggi certamente saranno occupati dalle truppe bernesi sono al di fuori della linea principale di difesa dell'armata friburghese; linea circoscritta, dicesi, in un raggio di cinque a sei leghe intorno alla capitale.

Il colonnello Balthasar di Lucerna ha fatto chiedere il cadavere del suo figlio (uno degli ufficiali uccisi nell'attacco del 3) al colonnello Luvini, che è stato sollecito di contentarlo nella sua richiesta.

Dicesi che l'Austria abbia concepito il progetto di fare intervenire i Tirolesi a favore del Sonderbund.

Adesso, dice il *Commerce*, che tutti i modi parlamentari sono stati esauriti, e che finalmente la Dieta ha deciso la guerra, cominciano a circolare le più strane voci. Parlasi da una parte di una vera divisione della Svizzera, per cui i cantoni della lega sarebbero staccati dalla federazione. Siccome non osano imporre alla Svizzera la stessa sorte di Cracovia; cercherebbero per ora di dividerla, di indebolirla aspettando migliore occasione. Però l'Austria si disporrebbe a sollevare il Tirolo in favore del Sonderbund: e così senza intervenire, farebbe credere di non aver potuto impedire a quei montagnoli di passar la frontiera. Le vie traverse che ha preso la intervento austriaca e francese, sarebbero l'invio di armi fatto da Guizot; e i Tirolesi lasciati andar per conto dell'Austria.

#### MEDAGLIA DI ONORE A GABRIELE ROSSETTI

Circa un anno fa fu aperta una sottoscrizione all'oggetto di raccogliere i mezzi onde far coniare una medaglia d'oro in onore di Gabriele Rossetti esule in Inghilterra fino dal 1821, il quale con rara fermezza ha sempre cercato e voluto col cuore, coll'ingegno, colla opposità della vita giovare al bene d'Italia; — e così perseverò anco adesso che è divenuto cieco.

La medaglia incisa dal sig. Nicola Cerbara, sarà terminata per il 30 di questo mese. Ha il diametro di millimetri quarantasette. Da una parte ha il ritratto dell'uomo illustre a cui è consacrata, ed attorno il suo nome, e la data dell'anno corrente. Dall'altra parte è una iscrizione dettata appositamente da G. Battista Nicolini, e posta in mezzo ad una corona formata da due rami, uno d'alloro, l'altro di spino.

Di questa medaglia saranno coniate alcune copie in bronzo a seconda dei mezzi che potranno raccogliersi, e, prelevate le spese, saranno vendute a profitto di un'opera italiana di nazionale beneficenza presso la Direzione dell'ALBA.

Eseguiti le copie, i conj colla medaglia d'oro saranno rimessi

Gabriele Rossetti da una Deputazione d'Italiani residenti in Londra.

Si è costituita una Commissione composta degli infrascritti per prevedere a quanto sia necessario relativamente a questa sottoscrizione.

Darà conto del proprio operato nell'ALBA, presso la cui Direzione Amministrativa è aperta pure la sottoscrizione.

F. S. ORLANDINI  
ENRICO MAYER  
GIUSEPPE DARDI

Firenze, 14 novembre 1847.

#### PREG. SIG. DIRETTORE DELL'ALBA.

So fu e sarà sempre dovere d'ogni uomo dabbene mostrar l'animo grato a chi spese tempo e fatiche per pubblica utilità, non dobbiamo noi risparmiare parole di riconoscenza al benemerito sig. Furio Del Furla, che con tanto zelo e perizia imprese ad istruirci nelle manovre militari. Sono oramai due mesi che con indefesse cure si dedicò ad istruire nel popolo della *Badia a Settimo* tutti quelli che mostrano desiderio di profittare dell'opera sua, senza speranza alcuna di ricompensa pecuniaria, senza altro scopo che quello di rendersi utile alla Patria, ora più specialmente che abbisogna dell'opera di tutti. Una tale generosità d'animo merita per parte nostra un attestato pubblico di gratitudine; ed è per questo che preghiamo il chiarissimo sig. Direttore dell'ALBA ad inserire questo nostro scritto nelle colonne del suo acerrimatissimo Giornale.

Ci creda, Sig. Direttore, colla più alta considerazione:

Da *Badia a Settimo*, 10 novembre 1847.

Servitori Umilissimi e Obbligatissimi  
Seguono 17 firme.

#### NOTIZIE VARIE

— Abbiamo ricevuto una lettera data di *Lucerna* il dì 9 del corrente, firmata da ventiquattro persone, nella quale si dichiara che la festa celebrata ivi il 31 del passato ottobre, fu fatta a proposta e a spese dei popolani unitamente al loro Cappellano, e che le persone, le quali han preso la difesa del Parroco, come abitanti in Firenze, ignorano i fatti che son precedenti.

— Si legge nella *Riforma* di Lucca:

*Ducato di Modena.* — Ci scrivono da Reggio il 9 novembre. Il giorno 5 una quantità di popolo si era radunato al Cimitero, ed alla fine della funzione che vi aveva luogo, in quel giorno, fu intonato l'inno a Pio IX, e si proruppe negli *Evviva Pio IX, viva la Libertà, viva Francesco V*. La cosa non fu impedita nell'atto; ma il governo fece arrestare nella notte un tal Manzini, un Perini ed altri due individui creduti partecipi di queste grida. Anche il cantante Galeciardi doveva essere arrestato; ma non si trovò.

Il giorno 7, domenica, era l'ultimo giorno della funzione al Cimitero, ed eravi moltissima folla: furono fischiati e scherniti gli ufficiali di Linea che si presentarono, ed accompagnati in questo modo fino alla Piazza.

Tutta la truppa fu posta sotto l'arme e fatta schierare nella piazza stessa; ma ogni movimento che le veniva comandato, era sempre accolto dai fischi del popolo. La truppa però non si mosse, e la sera il tumulto era cessato.

Il giorno 8 passarono da Reggio due compagnie di linea con due pezzi di Cannone diretti su Fivizzano.

Il Duca le ha accompagnate sino fuori della porta, ha arringati i soldati colle lagrime agli occhi e gli ha promessa una medaglia, simile a quella che distribuì suo padre nel 1831.

— Ci scrivono da Prato in data del 13:

Ecco anche qui una scuola militare per fanciulli. Ha avuto principio questa mattina nei corridori del Collegio Cicognini. Vi era una schiera di fanciulli di 10 o 12 anni: tutti erano armati di lancia: tutti si prestavano docilissimi agli ammaestramenti del loro istruttore. Erano composti, marciavano con decoro: si vedeva che sentivano di fare una parte seria, una cosa onorabile. Il loro numero si accrescerà e ciò sarà causa di molto bene. All'età in cui debbono prestar servizio saranno bene istruiti, e non si spaventeranno a sentir parlare di armi e di guerra.

E per ora mentre attendono con gioia a questi esercizi, si educano a gravi pensieri, e si allontanano per qualche ora dalle usate frivolezze. La Scuola militare gli toglie dallo strade e dai giochi: e così le armi vengono in aiuto della morale. Noi abbiamo assistito a questo spettacolo con sommo diletto, e desideriamo che sia imitato l'esempio. Avremo un popolo di soldati quando tutti fino dall'età prima saranno educati a trattare le armi. Lode ai cittadini che seriamente rivolgono i pensieri a questa nobile opera.

— Ci scrivono da Pontassieve:

La nomina a Capitano nella persona del marchese Carlo Strozzi fu graditissima a questa popolazione; e si dimostra riconoscente all' *Ottimo Principe per tale scelta*.

Domenica 7 corrente nel Teatro di questo paese fu rappresentata dai Filodrammatici della Società dei Rinvivati di Firenze: *La Vedova Spiritosa*, di C. Goldoni.

L'incasso fu destinato all'armamento della Civica.

— Lettera di Sesto ci annunzia:

I più agitati di questa terra, commossi dal filantropico esempio dal sig. marchese Lorenzo Ginori, raccolta concordemente una somma considerevole nel giorno solenne di Ognissanti, dispensarono copiosa elemosina in pane e vino a circa 2000 individui de' più necessitosi.

A favore inoltre della Civica stessa, nella serata 11 corrente fu recitata l'*Antigone* dell'Alfieri con farsa, nel Teatro locale da vari dilettanti sestoisi. L'incasso fu di soldi 14.

— Nel *Corriere Livornese* del 9 novembre si dice che a Prato molla è l'irritazione dei buoni per l'ultima elezione di due capitani della Guardia Civica, perchè questa elezione è caduta in uomini che sono agli antipodi della istruzione liberale, che maltrattarono i funerali del fratello Bandiera e che si dichiararono pronti ad invocare l'Idio perchè assoggettandosi ad un'invasione straniera facesse che fossero dispersi questi novatori. Della nomina di tali persone si dà colpa specialmente al Gonfaloniere locale, e alla sua incapacità o malevolenza, giacchè il Vicario si ristrette nelle spalle dichiarandosi ignaro del fatto. Lo stesso giornale aggiunge che per questi disordini l'organizzazione definitiva della Guardia Civica è minacciata, poichè per quel fatto si sono dimessi tre deputati di arruolamento e un capitano.

Noi avevamo sentito parlare anche qui in Firenze di questi scandali pretesi riferiti dal *Corriere Livornese*, e ora stesso sentiamo da più parti che la pubblica opinione tiene per veri quei fatti, e che i cittadini ne sono altamente sdegnati. Noi non ci illudiamo tanto da credere che tutti gli uomini debbano divenir buoni ad un tratto: ma pure non possiamo non sentire grave dolore alla narrazione di questi interni disordini, e di questi ostacoli che si frappongono alla più bella delle istituzioni da noi conquistata. E soprattutto ci duole il sentire che si male fanno l'opera loro i magistrati, i quali più d'ogni altro dovrebbero cooperare al buon andamento delle cose cittadine. Noi abbiamo bisogno di forza e per esser forti conviene essere uniti: abbiamo bisogno che le milizie cittadine, in cui sta la nostra salute, siano capitanate da uomini cari al pubblico per vita incontaminata, per amore ardente al liberi ordini e al bene della patria. E uomini costiffatti ci sono tra noi, purchè si sappiano scegliere. Il governo vuole che essi siano chiamati alle cariche perchè spera il bene solamente dai buoni, e perchè sa che i suoi atti non possono avere valore se non appagano l'opinione del più. È finito il tempo in cui i governanti credevano di avere anche la potenza di far passare per onesti uomini i furfanti, dando loro una carica o un titolo. Il governo vuole il bene sinceramente, ma non potendo conoscere tutto da se stesso, è necessario che si diriga ai suoi rappresentanti delle provincie e ai capi dei municipi. Se questi non gli corrispondono, se lo informano male, tradiscono il governo e mettono in grandi scagure il paese.

Più recentemente abbiamo saputo che le nomine di cui parla il *Corriere Livornese* riguardano i capitani delle compagnie di campagna. Questi erano quattro: ora tre si sono dimessi per dividere la causa propria da quella del quarto che sta malissimo nell'opinione del popolo. Dei quattro capitani delle compagnie di città, uno, cioè quello di cui parla il *Corriere Livornese* si è veramente dimesso per i sopraccennati disordini, un secondo forse per motivi da questi indipendenti. Dei deputati all'arruolamento, non tre, ma tutta la deputazione composta di quattro individui si è dimessa. Né qui finiranno le dimissioni; perchè si dice che sono disposti a dimettersi tutti i galantuomini che saranno nominati in appresso. Sappiamo ancora che la città ha mandato al governo una rimostranza firmata da molti cittadini che protestano contro il capitano in questione. Dio voglia che le cose si accomodino, che chi è la causa del male si ritiri spontaneamente e non si ostini a rimanere in un posto in cui nessuno lo vuole. In caso diverso è sperabile che il governo prenda da se stesso un provvedimento che sia valevole a togliere di mezzo la causa dei disordini che ne potrebbero nascere.

— Era imminente la riapertura del Tribunale fiorentino, quando sorse unanime il pensiero che alla Corte Regia nella solenne sua tornata fosse offerta dall'ordine degli Avvocati e Procuratori quella Bandiera sotto la quale si riunirono nel 12 Settembre, e che fu vessillo alla Corte medesima nel suo tragitto dagli Uffizi alla Cattedrale. Tutto essendo preparato per questa cerimonia, tostochè la Corte ha occupato i suoi scanni è stato introdotto il corpo legale presieduto dal Cav. Avv. Lamporecchi; e l'Avv. Panattoni ha avuta facoltà di profertire le seguenti parole:

#### SIGNORI

« Gli Avvocati ed i Procuratori di questa Curia, uniti come una sola famiglia, amarono di associarsi nel 12 Settembre alle manifestazioni di quella unanime gioia, colla quale i Toscani, secondati dai fratelli d'Italia, e dal fiore dell'estere Genti, tributavano a un Principe padre la più affettuosa riconoscenza.

A tale uopo essi spiegavano una Bandiera, che avendo per motto « Riforme e Ordine Pubblico » rammenta la *Stampa*, i *Codici*, i *Municipii*, e la *Guardia Civica*, fondamenti primarii della rigenerazione Civile.

Con questa divisa essi vennero in traccia della Magistratura Toscana; ben sapendo quali e quanti vincoli stringono insieme i funzionari che amministrano la Giustizia, ed i Giureconsulti che militano per assicurarle il trionfo.

Or questa Bandiera, monumento di un giorno sì bello, merita di esser collocata in un luogo che ne ricordi l'oggetto. Noi pertanto fatti interpellati di coloro, che per essa e con essa si unirono, a Voi prestantissimi Magistrati in questa solenne Tornata ne facciamo offerta reverente ed affettuosa.

Piacetevi d'accettarla come un sacro deposito, e come un pegno di stima e di fiducia perenne. E vogliate Ordinare che rimanga in quest'Aula delle vostre Adunanze; Simbolo della concordia dei voti, e stimolo alla costanza dei sentimenti. »

Allora il Cav. Presidente della Corte Regia rispose con affabilità e commozione.

« La Corte accetta con grato animo l'offerta della vostra Bandiera, che rammenta le quattro più fondamentali Riforme concesse ai Toscani dalla sapienza Civile del nostro Augusto Sovrano. Essa custodirà gelosamente il deposito che vi piace affidarle; e ne sarà splendido ornamento alle pareti di questa Aula Regia.

Questo, ben lo ravviso, è il Vessillo sotto il quale un eletto Drappello di Giureconsulti, preparati all'esercizio delle Armi Civiche, raccolti in questo Tempio della Giustizia, guidò le Magistrature Glu-

diciatelo al maggior Tempio di Dio, nel memorando di dodici settembre, ad invocare la protezione del Cielo sulla mirabile e concorde alleanza del Principato colla Libertà.

Antica è la milizia degli Avvocati e de' Patroni di cause, i quali (al dire degli Imperatori) guerreggiarono col presidio della lor voce gloriosa difendendo le speranze degli afflitti, la vita dei presenti e la fortuna dei posteri. Ma questa è Milizia allegorica: e ad una vera Milizia Cittadina la confidenza Sovrana anche a Voi dischiuse il Campo, onorevoli Giureconsulti, armandovi a difesa delle Leggi, dell'ordine pubblico e della indipendenza della Patria Comune.

La Maestà Imperiale secondo il sublime detto di Giustiniano abbisogna di esser decorata d'armi, e armata di leggi: e per insegnamento del celebre Segretario della Repubblica Fiorentina, fondamento d'ogni stato sono le buone leggi e le buoni Armi, e non possono esser buone Leggi dove non sono buone Armi.

E voi trattando a vicenda e le Leggi e le Armi, col valoroso esercizio di questa duplice Milizia: meriterete o Signori una duplice Corona Civica.

Dopo di ciò lo stesso Sig. Presidente ordinò al Cancelliere di redigere un Processo verbale; fece depositar provvisoriamente quella Bandiera presso il Busto di S. A. I. e R.; ed essa ora è inalzata sull'angolo dell'Emiciclo della Corte medesima.

— Ci scrivono da Borgo S. Lorenzo in data del 17:

Questo popolo, che fu tra i primi della nostra Toscana a prender parte al risorgimento nazionale, e a salutare con dimostrazioni di gioia sincera le utilissime riforme, che la liberalità di Leopoldo II concedeva ai suoi fedeli sudditi, a viepiù dimostrare il suo affetto patrio, e la sua viva riconoscenza verso chiunque prese generosamente la difesa della comune patria, l'Italia, volle nel giorno d'ieri si consacrassero solenni funerali a suffragio delle anime benedette di que' valorosi, i quali nelle sclagure di Napoli affrontarono con eroica rassegnazione la più crudele delle morti.

Sul primo abbeggiare del giorno suddetto veniva aperto alla pubblica pietà il maggior tempio di questo luogo splendidamente illuminato e con magnificenza parata a tutto dall'egregio sig. Natale Lottini portatore fiorentino.

Sulla principal porta del medesimo e al catafalco leggevansi le seguenti Epigrafi appositamente dettate dal sacerdote Antonio Torrigiani.

Solenne Funerale  
Sacro all'Anime  
Dei Valorosi Martiri Napoletani

Chinque tu sia  
Che pietà è amore a questo Tempio conducono  
Alle acque Lustrali  
Unisci caldissima una prece di dolore  
sulla barbara sorte di tanti cari  
Ahimè! spietatamente rapiti alla difesa e alla gloria

D'ITALIA

Figli d'Italia  
Se nel vostro cuore non è affatto spento  
Il Santo amor di Patria  
Deh! a Dio inalzate lacrime e voti  
Per i vostri generosi Fratelli  
Sul labbro dei quali  
Esiremi sonarono i Sacri Nomi  
PIO IX ITALIA DIO

— Incominciarono i Funerali con numerosa quantità di messe, celebrate gratuitamente da i sacerdoti di questo clero e dei luoghi limitrofi. Verso le ore dieci (Intervenuta la Guardia Civica e il Magistrato) il degnissimo nostro Plevano cantò messa solenne di regolo, dopo il Vangelo della quale il prelodato prete Torrigiani recitò analoga e commovente orazione. — Sulla sera fu cantato solennemente l'Uffizio dei defonti, e con ciò ebber fine i suffragi, che noi tutti volemmo inalzare al Dio delle misericordie per i nostri estinti fratelli.

Ciò mostri agli Italiani i sentimenti che animano questo popolo, il quale non sarà certo l'ultimo nell'imprendimento di ogni magnanima azione, che riuscire possa utile al principe, alla patria, ai nostri fratelli.

PROGETTO DI LEGGE  
PER SERVIRE

**ALLA RIFORMA**  
DEL  
**SERVIZIO SANITARIO**  
IN TOSCANA  
COMPILATO  
DAL DOTT. RAFFAELLO BILLI  
MEDICO-CONDOTTO  
Prezzo un paolo  
Firenze al Gabinetto Scientifico-Letterario 1847.

MATTEO BIAGIARELLI ha l'onore di prevenire che il dì 14 corrente aprirà uno Stabilimento ad uso di Ristoratore in Via Calzaioli al N.º 712 intitolato **LA PATRIA**, onde prega V. S. a volerlo onorare di sua presenza avvertendola che oltre la consueta Carta, vi saranno Pranzi a 5 e 10 paoli.

— Ci scrivono da Carreto Guidi, in data del 18:

A festeggiare il giorno Onomastico dell'ultimo Sovrano che paternalmente regola i destini della Toscana, questo Municipio faceva celebrare solennemente il 18 del corrente mese il divino sacrificio nella Pieve, onde impetrare dal cielo lunghi e felici giorni al Principe riformatore, che con tanta cura indefessamente si adopa alla felicità del suo popolo.

A rendere più decoroso il Sacro Rito vi prese parte uno scelto drappello di giovani, che sebbene non ancora organizzati, disimpegnarono ottimamente le funzioni di Guardia Cittadina.

— Ci vien comunicata la seguente lagnanza da Pisa riguardo ad un abuso che si è ultimamente stabilito, e che potrebbe andare in seguito aumentando con molto incomodo dei viaggiatori. Noi gli diamo tutta la pubblicità, affinché richiamata l'attenzione del pubblico sopra questo inconveniente, possa esservi rimediato avanti che acquisti una maggiore importanza.

« Dei Facchini con una placca di ottone al braccio colla sanzione di questa polizia, si crede senza saputa delle autorità di Firenze vanno girando per gli Alberghi sul ponte ec. per trasportare i bagagli dei forestieri. Ora che si procura ovunque di abolire i monopoli tutta la pubblicità, affinché richiamata l'attenzione del pubblico sopra questo inconveniente, possa esservi rimediato avanti che acquisti una maggiore importanza. « Dei Facchini con una placca di ottone al braccio colla sanzione di questa polizia, si crede senza saputa delle autorità di Firenze vanno girando per gli Alberghi sul ponte ec. per trasportare i bagagli dei forestieri. Ora che si procura ovunque di abolire i monopoli tutta la pubblicità, affinché richiamata l'attenzione del pubblico sopra questo inconveniente, possa esservi rimediato avanti che acquisti una maggiore importanza. »

— La Sera del dì 14 corrente fu celebrato ne villaggi di S. Niccolò e S. Piero Agnina una festa nazionale che riusciva bella in tutte le sue parti, attesi i popoli accorsi da varii luoghi circonvicini, specialmente da Pistoja, e da Prato. A maggior decoro della festa medesima si udirono nell'attigua piazza forti parole patriottiche, pronunziate da diversi Individui; ma due furono quelli che riscuotevano plausi vivi ed iterati, cioè il giovane studente Eugenio Melani, e l'Abate Prof. Girolamo Mascagni. Il primo disse con grandissima forza cose relative al risorgimento Italiano, e cercò di svegliare gli animi poltriti nell'ozio ad una gagliarda difesa della patria. Il Mascagni, pregato poco innanzi di rivolgere un discorso a quel convegno, pronunziò francamente conciso ed energiche parole per incitare tutti, ove il Principe si appellò al lor valore, a vendicar l'onta sofferta dalla Toscana nella occupazione di Fivizzano.

Ma quello che accrebbe l'entusiasmo fu l'aver espresso che anche i preti, dividendo le sorti con quelli del paese tolto per violenza, impugneranno nel bisogno le armi ad incoraggiarvi gli altri; poiché la causa dei popoli oppressi è causa di Dio. A questi detti scoppiarono i più forti applausi che venivano poi rinnovati con unanime consenso da tutta la gente ivi raccolta.

## AVVISO

Il deposito di Orologeria e Bigiotterie di T. F. Bante e C. è stato trasferito in Piazza S. Maria Maggiore nel Palazzo Galli N. 887. Piano Terreno.

## SCARPERIA

Gaetano Baccioni nella sua qualità di Console dell'Accademia dei Concordi di Scarperia, rende noto come essendo vacante per la prossima stagione del Carnevale quel Teatro, restano invitati tutti gli Impresari, che volessero attendervi, ad aver presentate dentro il corrente mese di Novembre le loro istanze corredate dell'elenco degli Attori, onde sottoporle all'esame, ed approvazione dell'Accademia istessa.

Presso di esso saranno pure reperibili le condizioni, ed oneri annessi al Teatro medesimo.

Dalla Residenza del Teatro  
Questo dì 15. Novembre 1847.

GAETANO BACCIONI Console

TIPOGRAFIA FUMAGALLI

— La *Semata* annunzia che il governo s'occupa di fortificare l'isola di Corsica, questo posto avanzato della Francia nel Mediterraneo; e che un progetto di legge sarà presentato alla Camera col fine di domandare la somma necessaria. Da qualche tempo sembra che s'occupino con interesse di questo paese che ha rappresentato una parte sì importante nell'istoria del mondo, e che par chiamato a un grand'avvenire.

Già per aiutare la navigazione son stati posti cinque fari a Giraglia, a Punta Revellata, alla grand'isola sanguinaria, al Monte Pertusato e alle Chiappe.

— Scrivono da Messina in data del 9:

Con piacere intesi l'affare de' birri del 25, e 26 ottobre, e serva per far paragone tra l'inferno, ed il paradiso ove costei abitanti soggiornano.

Sabato notte, in aggiornare domenica 7 corrente, alla Bocchetta, in contrada Scoppo, assalirono un tale Cardia fornaiaro, parecchi uomini travestiti da Gendarmi, e si fecero aprire annunziandosi come forza pubblica investigatrice per affari di giustizia; entrarono, e dopo avere osservato oggetti, carte, e tutt'altro, arrivarono alla Cassa, ove quest'uomo comodo per altro, anzi ricco per la sua condizione, aveva il danaro e colla forza vollero aprirlo; e qui si avventarono alla preda. Gli interessati resistevano, ma riuscì agli assalitori ferire con stilo que' poveri Cardia, e portarsi via il danaro.

In questo trambusto rimase in casa del derubato un fuocile portante alla GENDARMERIA. Come va questa faccenda? Non lo sappiamo, e sentiremo in progresso cosa svilupperà!!!!

Tutto questo mentre ancora la stagione è buona, considerate quando incalza l'inverno! Ma non ci è rimedio!!!!!!

## NOTIZIE DELLA SERA

Da Pietrasanta ci scrivono in data di ieri:

— Sta notte al tocco sono arrivate una compagnia di Granatieri, due di Fucilieri, e una d'Artiglieria scelta con tre pezzi di cannoni, si dice che dentro la giornata verrà ancora una compagnia di cavalleria che si è trattentata a Lucca, e più verranno anche altri tre pezzi di cannoni. Due compagnie di fucilieri erano già venute avanti, sicché attualmente ci sono sei compagnie di militari, e una compagnia di cacciatori volontari che questi ieri a mezzogiorno partirono per Porta e hanno guarnito il confine Modanese congiunti alla compagnia di Serravezza. Ieri sera alle dieci mentre tutto il Popolo era in aspettativa della truppa venne un espresso spedito da Porta, e quindi partì subito per colà una compagnia di fucilieri: per calmare l'agitazione del Popolo, fu detto essere comparsi al confine degli Ingegneri Modanesi che pareva prendessero delle misure ec.; ciò che è positivo hanno atterrato gli alberi che erano sul confine e pare ci vogliono mettere dei cannoni. I Pietrasantini sono tranquillissimi, disposti a tutto fare per il Principe e per la Patria; la Guardia Civica è sempre in attività.

— Il Barone B. Ricasoli, uno dei direttori della *Patria*, è partito per Torino con una missione diplomatica straordinaria.

## AVVERTENZA

Nell'indirizzo degli Irlandesi stampato ieri, p. 294 del nostro Giornale  
linea 32 all'Inno di Colui che rappresentate qui in terra,  
bench'egli, leggi al Trono di Colui, ec. perch'egli  
id. 44 Sotto l'illustre grida della Santità vostra, leggi sotto  
l'illustre guida  
id. 57 impartire a noi e al nostro Padre l'apostolica benedizione, leggi impartire a noi e al nostro Paese.

## ARCHIVIO STORICO ITALIANO

E pubblicata la Dispensa XXVI o sia il Tomo XIII che contiene *Paralipomeni di Storia Piemontese dall'anno 1285 al 1617* per cura di LUCIANO SCARABELLI vol. unico di pag. 532.

Si trova vendibile presso il direttore editore G. P. Vieusseux.

## I. E. R. TEATRO LEOPOLDO

L'Associazione Filodrammatica Nazionale residente in Firenze darà il terzo esperimento ordinario la sera del 21. Novembre 1847. con un dramma nuovo Originale Italiano, intitolato:

DUE DONNE E UN CUORE.

Con Farsa

LA CAMERA DA LETTO.